

• impadronirsi della Piazza et Arsenale et anco de' due Castelli e
 • porto di Malamocco et in tal caso si doveranno imbarcare hu-
 • mini pratici di Venetia. »

Sembra in verità molto strano cotesto disegno del Pierre per sorprendere la città di Venezia, perchè nel tracciarlo è d' uopo supporre addormentata ed inerme tutta la vigilanza della suprema magistratura dei Dieci, quand' anche non preparata allo scoppio del violento attentato. Eppure i documenti fin qui recati ne fanno fede ampiamente. Tralascio d' inserire altri scritti di minore importanza, e che del pari concorrono ad attestarne la realtà. Della congiura adunque non puossi per veruna guisa dubitare, senza negar fede all' autenticità dei pubblici registri, alla testimonianza degli scrittori contemporanei, all' istessa penna del primario attore della trama. Bensì dal complesso delle incontrastabili prove, che ce ne assicurano, è facile il rilevare d' altronde, che sebbene le supreme magistrature della Repubblica avessero ogni ragione per essere conscienciosamente convinte non solo della realtà della congiura, ma ben anche della parte che vi avevano il marchese di Bedmar ed il duca di Ossuna; pure non avevano in mano, a loro giudizio, sì abbondante corredo di prove scritte ed innegabili da poterne convincere sino all' evidenza il pubblico e particolarmente le corti. Perciò si appigliarono al partito di dare sfogo ai diritti della giustizia punitiva, quanto alla legalità dei processi; lasciando da parte i diritti, che avrebbero potuto accampare, per esigerne, col mezzo delle altre potenze, una condegna soddisfazione. Con ragione perciò scriveva ai dì nostri il diligente indagatore di tutte le circostanze ufficiali ed autentiche di questa congiura, Leopoldo Ranke (1): « La repubblica . . . era riuscita piuttosto per caso, » che per vigilanza de' suoi magistrati a scoprire tutto quell' in- » viluppo di rivolture; era avvezza a far giustizia risoluta, pronta,

(1) *Storia Critica della congiura contro Venezia nel 1618*, cap. XIII.